

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Europa. Le elezioni comuni rischiano di saltare

*D. È vero, professore, che i problemi europei sono rimasti assenti dalla competizione elettorale?*

R. In un certo senso, sì. Se ne è parlato poco e in modo inadeguato. La crisi economica che l'Italia attraversa è talmente seria da produrre un ripiegamento su noi stessi, sulle nostre vicende interne. Non si è tenuto sufficientemente presente che non si tratta soltanto di una crisi italiana e che la sua soluzione o sarà globale, europea, o non ci sarà per niente. Di assenza, comunque, non parlerei. I programmi elettorali di tutti i partiti non ignorano il problema delle prossime elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo, dell'importanza di questa scadenza elettorale e degli impegni che essa comporta.

*D. Che cosa dovrà fare il futuro governo in vista delle elezioni europee?*

R. Cominciamo col dire che cosa dovrà fare l'attuale governo. Perché il governo Moro, molto probabilmente, sarà ancora in carica il 12 e il 13 luglio, quando si riunirà il Consiglio dei ministri della Comunità europea per definire le modalità delle elezioni europee. Wilson, benché ministro soltanto per l'ordinaria amministrazione, ha partecipato pienamente a un Consiglio europeo. Moro e Rumor potrebbero fare altrettanto.

*D. Perché è così importante la riunione di luglio?*

R. Perché se non si adottasse alcuna decisione in questa occasione, salterebbero i tempi tecnici utili allo svolgimento delle elezioni europee fra il maggio e il giugno del 1978, come già sta-

bilito. Il problema principale è quello della composizione numerica del Parlamento. L'attuale Parlamento europeo ha 198 membri. Si era pensato di portarli a 350. Ma la Francia pretendeva un criterio strettamente proporzionale, che i piccoli paesi come il Belgio, e soprattutto il Lussemburgo, non potevano accettare senza veder ridotta la propria rappresentanza quasi a zero. Il Consiglio decise allora di lasciare inalterato l'attuale numero di membri del Parlamento. Ma la Francia insiste sulla sua proposta e l'Italia si è dichiarata contraria. È necessario arrivare a una soluzione di compromesso, e presto. Altrimenti si vanifica tutto. È auspicabile che tutti ripensino le proprie posizioni. E che si arrivi a una soluzione concordata. Meglio fare queste prime elezioni in modo imperfetto che non farle per niente. Dopo si potrà pensare a un sistema bicamerale. Con una Camera delle nazioni, che rappresenta alla pari i paesi membri della Comunità. E con una Camera del popolo europeo, con rappresentanza proporzionata al numero di abitanti dell'intero territorio comunitario. Siamo convinti che il buon senso finirà con il prevalere e che il 12 luglio diventerà una data fondamentale per l'Europa.

Intervista in «Il Messaggero», 16 giugno 1976 e in «L'Unità europea», III n.s. (luglio 1976), n. 29.